

consegne

Come hai potuto sperimentare all'interno del volume I, per poter redigere un saggio breve è necessario compiere alcune operazioni che permettono di adoperare, in maniera opportuna, tutta la documentazione messa a disposizione.

1. Analizzare attentamente la documentazione proposta (**LE FONTI**);
2. Interpretare in maniera corretta i documenti scritti e iconografici attraverso un'attività di confronto (**IL CONFRONTO**);
3. Redigere infine il testo (**L'ESPOSIZIONE**).

In questa prova dovrai svolgere in autonomia la prima operazione richiesta, mentre ti proponiamo due esercizi per guidarti nell'assolvimento di quanto richiesto.

1. IL CONFRONTO

Inserisci il numero dei documenti nella colonna esatta. Ricorda che un documento può essere inserito anche in più colonne. Poi rispondi alle domande sottostanti (consulta i capitoli 5 e 6).

	I cambiamenti nell'opinione pubblica	Le nuove proposte degli intellettuali	Le implicazioni politiche e sociali	I limiti di questa trasformazione
N. documento				

- a. I Documenti 1, 2, 3 e 4 fanno riferimento a nuovi luoghi di incontro e/o nuove consuetudini. Quali? Quali ceti sociali coinvolgono? Perché? Riguardano anche le donne? In che termini?
- b. Che tipo di rapporto sussiste tra le trasformazioni economiche e quelle culturali nel Settecento? (Documenti 1, 3, 8)
- c. In che modo si forma la nuova opinione pubblica illuminista? Quali sono le caratteristiche che la contraddistinguono? (Documenti 2, 3, 6)
- d. Quali principi dell'elaborazione culturale illuminista più diffusa contraddicono i Documenti 7 e 8? In che modo?
- e. A tuo parere quali sono i principali punti di forza e meriti dell'Illuminismo? Quali i suoi limiti? Perché?

2. L'ESPOSIZIONE

Sviluppa l'argomento in forma di saggio breve, utilizzando tutti i documenti forniti e rielaborando le risposte date nell'esercizio 1.

Il tuo saggio ha già un titolo ed è suddiviso nei seguenti paragrafi:

TITOLO:	La società europea settecentesca tra nuovi modelli culturali e stili di vita
Introduzione	
Paragrafo 1:	I cambiamenti nell'opinione pubblica (Consulta i capitoli 5 e 6)
Paragrafo 2:	Le nuove proposte degli intellettuali (Consulta il capitolo 5)
Paragrafo 3:	Le implicazioni politiche e sociali (Consulta il capitolo 6)
Paragrafo 4:	I limiti di questa trasformazione (Consulta il capitolo 6)
Conclusione	

**doc
1**

La prima «bottega del caffè» in assoluto sembra sia stata aperta a Venezia nel 1647. Il dato non sorprende: originariamente il caffè viene dalle città ottomane e mediorientali, aree con cui Venezia ha rapporti frequenti, per quanto non facili. È del tutto comprensibile, dunque, che proprio a Venezia, nella piazzetta antistante a un'alacre bottega del caffè, Carlo Goldoni abbia ambientato una delle sue commedie più note: *La bottega del caffè*. Scritta originariamente nel 1750 con delle scene da recitare in dialetto veneziano, Goldoni la rivede e la dà alle stampe nel 1753, dopo averla completamente riscritta in italiano.

A bere il caffè in questa bottega goldoniana vanno persone di un certo rango, vero o presunto: un gentiluomo napoletano, un mercante, uno scritturale d'un mercante che finge d'essere un conte.

La bottega è frequentata solo da uomini; le signore che desiderano la bevanda se la fanno portare direttamente nei loro appartamenti dai servitori del caffettiere, il quale, intraprendente e attivo, apre presto, alle otto del mattino, quando già i primi avventori vanno a bere un caffè per cominciare bene la giornata (Atto I, scena 1).

Ridolfo Animo, figliuoli, portatevi bene; siate lesti e pronti a servir gli avventori con civiltà, con proprietà: perché tante volte dipende il credito d'una bottega dalla buona maniera di quei che servono.

Trappola Caro signor padrone, per dirvi la verità, questo levarsi di buon'ora, non è niente fatto per la mia complessione.

Ridolfo Eppure bisogna levarsi presto. Bisogna servir tutti. A buon'ora vengono quelli che hanno da far viaggio, i lavoranti, i barcaruoli, i marinai, tutta gente che si alza di buon mattino.

Trappola È veramente una cosa che fa crepar di ridere, veder anche i facchini venir a bere il loro caffè.

Ridolfo Tutti cercan di fare quello che fanno gli altri. Una volta correva l'acquavite, adesso è in voga il caffè.

Trappola E quella signora, dove porto il caffè tutte le mattine, quasi sempre mi prega che io le compri quattro soldi di legna, e pur vuol beber il suo caffè.

Ridolfo La gola è un vizio che non finisce mai, ed è quel vizio che cresce sempre, quanto più l'uomo invecchia.

[Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*, Rizzoli, Milano 1958, p. 15]

..... ■

**doc
2**



**Anicet-Charles
Gabriel Lemonnier,
*La prima lettura
dell'Orfano della
Cina di Voltaire nel
salotto di M.me
Geoffrin nel 1755,
1814***

[Musée des Beaux-
Arts, Rouen]



Jean-Honoré Fragonard, *La lettrice*, 1776
[National Gallery of Art, Washington]

doc
3

Già abbiamo visto quanto i caffè siano diffusi e che ruolo abbiano nella nuova società dei consumi settecentesca: sono luoghi dove si possono gustare le nuove bevande esotiche, ma sono anche luoghi dove ci si incontra, si legge e si discute dei fatti del giorno.

A rimarcare la consapevolezza che i contemporanei hanno della novità e del rilievo culturale di questi luoghi di incontro, basterà ricordare che una delle più importanti riviste italiane dell'epoca – pubblicata a Milano tra il 1764 e il 1766 da un gruppo di intellettuali di cui fanno parte i fratelli Pietro e Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Paolo Frisi e altri – si intitola proprio «Il Caffè». Nell'*Introduzione* scritta da Pietro Verri si spiega che la rivista si chiama così perché essa non fa altro che pubblicare le discussioni e le osservazioni degli avventori di una bottega, aperta a Milano da un negoziante greco, raccolte e trascritte da un frequentatore abituale. È un'elegante finzione: i saggi hanno autori diversi e non riproducono affatto le discussioni che si tengono in una bottega del caffè; ma l'espedito è brillante e serve a sdrammatizzare l'impegno e l'ambizione degli articoli che sono pubblicati sulla rivista.

doc
4

Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini divertendoli, come già altrove fecero e *Steele* e *Swift* e *Addison* e *Pope*¹ ed altri. **Ma perché chiamate questi fogli il Caffè?** Ve lo dirò; ma andiamo a capo.

Un greco originario di Citera, isoletta riposta fra la Morea e Candia, mal soffrendo l'avvilimento e la schiavitù in cui i Greci tutti vengon tenuti dacché gli Ottomani hanno conquistata quella contrada, e conservando

un animo antico malgrado l'educazione e gli esempi, son già tre anni che si risolvette d'abbandonare il suo paese: egli girò per diverse città commercianti [...]; egli vide le coste del Mar Rosso e molto si trattenne in Mocha, dove cambiò parte delle sue merci in caffè del più squisito che dare si possa al mondo; indi prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove son già tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un caffè che merita il nome veramente di caffè; caffè vero verissimo di Levante e profumato col legno d'aloe,

1. Steele... *Pope*: Richard Steele (1672-1729), scrittore e giornalista inglese, è fondatore del periodico «The Tatler» (1709-11; la testata significa 'il chiacchierone'): nel giornale viene adottata la cornice narrativa poi impiegata anche dal «Caffè», poiché vi si dice che le notizie riportate sul giornale sono

state ascoltate nelle *coffee-houses* o nelle *chocolate-houses* londinesi. Joseph Addison (1672-1719), amico di Steele, collabora a «The Tatler»; nel 1711 insieme con Steele fonda un nuovo influente giornale, «The Spectator» (1711-14); sia Steele sia Addison sono vicini ai circoli politici whig.

Jonathan Swift (1667-1745), scrittore irlandese noto soprattutto per essere l'autore dei *Viaggi di Gulliver* (1726), svolge anche l'attività di giornalista, sostenendo posizioni tory. Alexander Pope (1688-1744), poeta inglese, frequenta prima il circolo di Addison e Steele, poi quello di Swift.

che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave, l'uomo il più plumbeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli e almeno per una mezz'ora diventi uomo ragionevole. In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tepida e profumata che consola; la notte è illuminata, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti e in mezzo alla bottega; in essa bottega chi vuol leggere trova sempre i fogli di novelle politiche², e quei di Colonia e quei di Sciaffusa e quei di Lugano e vari altri; in essa bottega chi vuol leggere trova per suo uso e il *Giornale enciclopedico* e l'*Estratto della letteratura europea* e simili buone raccolte di novelle interessanti, le quali fanno che gli uomini che in prima erano Romani, Fiorentini, Geno-

vesi o Lombardi, ora sieno tutti presso a poco Europei; in essa bottega v'è di più un buon atlante, che decide le questioni che nascono nelle nuove politiche; in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti, che vi vedo accadere e tutt'i discorsi che vi ascolto degni da registrarsi; e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine vari, così li do alle stampe col titolo *Il Caffè*, poiché appunto son nati in una bottega di caffè.

【«Il Caffè», in LIZ 3.0. Letteratura Italiana Zanichelli, IV, Barocco, Arcadia, Illuminismo, a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, Roma 1998】

2. *fogli di novelle politiche*: sono i giornali che trattano dell'attualità (*novelle*, 'notizie') politica.

doc
5

In alcune pagine Montesquieu fa descrivere ai suoi personaggi aspetti essenziali del regno di Luigi XIV: invitando il lettore ad assumere il punto di vista "esterno" degli osservatori persiani, Montesquieu riesce nell'operazione di mostrare la grottesca stranezza che connota comportamenti e vicende che altrimenti potrebbero sembrare parte della normale quotidianità.

Lettera XXIV. Rica a Ibben, Smirne

[...] Il re di Francia è il principe più potente d'Europa. Non possiede miniere d'oro come il re di Spagna suo vicino, ma ha più ricchezze di lui, perché le ricava dalla vanità dei suoi sudditi, più inesauribile delle miniere. Gli si è visto intraprendere e sostenere grandi guerre senza altri fondi che titoli d'onore da vendere, e per un prodigio dell'orgoglio umano le sue truppe erano pagate, le sue piazzeforti munite, le sue flotte equipaggiate¹.

D'altronde questo re è un gran mago: esercita il suo impero anche sullo spirito dei suoi sudditi, li fa pensare come vuole. Se nel suo tesoro c'è solo un milione di scudi, e gliene occorrono due, gli basta persuaderli che uno

scudo ne vale due, ed essi ci credono. Se deve sostenere una guerra difficile, e non ha denaro, non deve far altro che metter loro in testa che un pezzo di carta è denaro, ed essi ne sono tosto convinti². Arriva a far loro credere che può guarirli di ogni male toccandoli, tanto è grande la forza e il potere che ha sugli spiriti³.

Lettera XXXVII. Usbek a Ibben, Smirne

Il re di Francia è vecchio, nella nostra storia non abbiamo esempio di un monarca che abbia regnato così a lungo. Si dice che possieda al più alto grado l'arte di farsi obbedire: governa con lo stesso genio la famiglia, la corte, lo Stato; spesso gli hanno inteso dire che di tutti i governi del mon-

1. *intraprendere... equipaggiate*: in varie circostanze le guerre intraprese da Luigi XIV sono state finanziate anche attraverso la vendita di cariche pubbliche e di titoli nobiliari.

2. *Se deve sostenere... convinti*: Montesquieu si riferisce all'esperimento messo in atto nel 1716 (quindi in realtà dopo la morte di Luigi XIV) dal banchiere scozzese John Law, che in quell'anno, e con l'autorizzazione del reggente, Filippo d'Orléans, istituì una Banca centrale autorizzata a emettere carta moneta garan-

tita da una sottoscrizione azionaria e, per 3/4, da titoli del debito pubblico; l'attività di emissione della Banca negli anni seguenti eccede le riserve, specie quando nel 1720 la Banca si fonde con la Compagnia francese delle Indie, una compagnia mercantile incaricata dei traffici con le colonie. Nel 1720, quando nel pubblico degli investitori cominciano a diffondersi dubbi sulla solidità delle attività della Compagnia, il valore delle azioni cade; allora molti risparmiatori in possesso di carta moneta ne chiedono

l'immediata conversione in moneta metallica, cosa impossibile perché la Banca risulta priva di riserve tali da coprire le emissioni, cosicché alla fine Law è costretto a dichiarare il fallimento della Banca e della Compagnia, decisione che ha gravi ripercussioni sui risparmiatori che si ritrovano fra le mani carta moneta e azioni ormai di nessun valore.

3. *può guarirli... spiriti*: questo è un riferimento al rituale regio del tocco delle scrofole.

do preferisce quello dei turchi o quello del nostro augusto sultano, tanto apprezza la politica orientale.

Studiando il suo carattere vi ho trovato contraddizioni insolubili. Per esempio, ha un ministro di soli diciotto anni e un'amante di ottanta⁴; ama la sua religione, e non può soffrire quelli che dicono che se ne devono osservare rigorosamente i precetti; sebbene fugga il tumulto delle città, e sia poco comunicativo, da mattina a sera non è occupato che a far parlare di sé; ama i trofei e le vittorie ma teme di veder un generale alla testa delle sue truppe come avrebbe ragione di temerlo alla testa di un esercito nemico. Credo che non sia mai capitato a nessuno fuorché a lui di essere al tempo stesso carico di più ricchezze di quanto un principe potrebbe sperare e afflitto da una povertà che un privato non potrebbe sopportare⁵.

Gli piace ricompensare chi lo serve, ma paga altrettanto

generosamente le assiduità o meglio l'ozio dei suoi cortigiani, e le faticose campagne dei suoi capitani. Spesso preferisce un uomo che lo aiuta a svestirsi, o gli dà il tovagliolo quando si mette a tavola, a un altro che gli conquista città o gli vince battaglie⁶. Ritene che la grandezza sovrana stia nella distribuzione delle grazie, e senza star a indagare se colui che colma di favori è un uomo di merito, crede che la sua scelta lo renderà tale: e così lo si è visto dare una piccola pensione a un uomo che era fuggito per due leghe⁷ e un bel governatorato a uno che era fuggito per quattro.

È magnifico, soprattutto negli edifici che costruisce: ci sono più statue nei giardini del suo palazzo che non cittadini in una grande città.

[Charles-Louis de Secondat de Montesquieu, *Lettere persiane*, Rizzoli, Milano 2000, pp. 94; 110-111]

4. ha un ministro... ottanta: nella finzione narrativa questa lettera è del 1713, all'epoca Madame de Maintenon ha settantotto anni e Luigi XIV ne ha settantacinque; peraltro i due sono segretamente sposati dal 1684 (il matrimonio ha avuto luogo dopo la morte della regina Maria Teresa d'Austria-Spagna, avvenuta nel 1683). Il ministro a cui si fa allusione è il mar-

chese di Cury, divenuto segretario di Stato nel 1708, quando ha, appunto, diciotto anni.

5. carico di più ricchezze... sopportare: ci si riferisce qui ai continui bisogni finanziari e alla invadente politica fiscale, causati entrambi dalle spese per il mantenimento della corte e per l'attuazione della politica di guerra che caratterizza il regno di Luigi XIV.

6. Spesso preferisce... battaglie: la vestizione del mattino è uno dei rituali di corte, regolati da una rigida etichetta che ammette solo persone di rango, scelte dal sovrano; lo stesso vale per l'assistenza a tavola.

7. leghe: la lega è un'unità di misura delle distanze, corrispondente grosso modo a 4 chilometri.



Joseph Wright of Derby, *Un filosofo impartisce una lezione su un planetario, dove una lampada sostituisce il Sole*, 1766

[Museum and Art Gallery, Derby]



Joseph Wright of Derby, *Esperimento su un volatile con la pompa d'aria*, 1768

[National Gallery, Londra]

Questi due quadri di Joseph Wright of Derby testimoniano bene della moda degli esperimenti o delle lezioni scientifiche condotte al di fuori delle aule universitarie, a beneficio di curiosi non specialisti, come se si trattasse di un appassionante gioco di società.

Nel primo è raffigurata una lezione di astronomia teorico-dimostrativa: con l'ausilio di un planetario, strumento meccanico fra i più popolari e istruttivi nel secolo dell'Illuminismo, il filosofo spiega al suo pubblico privato il moto della Terra e di tutti gli altri pianeti attorno al Sole. Nel secondo invece l'uditorio assiste all'esperimento del volatile nella campana, che dimostra l'impossibilità della vita in assenza di ossigeno; tolta l'aria dalla campana, l'uccello muore per asfissia.

doc
6

Al termine del *Contratto sociale* Rousseau pone un capitolo conclusivo che si intitola *Della religione civile*, nel quale auspica appunto la fondazione di un nuovo modo di vivere la politica. Tale religione non deve aver niente a che fare con le religioni costituite; deve, invece, essere articolata in dogmi spirituali e in rituali propri, col fine di aiutare il «popolo» di uno Stato – e in particolare di uno Stato democratico, com'è quello ch'egli descrive in questa opera – a sentirsene più profondamente parte attiva. E così, per lui, l'emotività che circonda l'esperienza di fede deve avvolgere anche la vita politica. Nel *Contratto sociale* Rousseau si limita a enunciare questo progetto. In un'opera successiva, scritta nel 1770-71 e pubblicata postuma nel 1782, le *Considerazioni sul governo di Polonia e sul progetto di riformarlo*, egli presenta delle esemplificazioni molto suggestive dei cerimoniali e delle pratiche attraverso cui una religione civile deve avvicinare i cittadini al culto della propria patria e dello Stato che la esprime. Qui la pura razionalità del patto sottoscritto consapevolmente da tutti i fondatori della nuova comunità politica si perde a favore della totale emozionalità che deve impossessarsi del politico, poiché – come scrive con una punta di cinismo – «chiunque abbia la pretesa di dare ordinamenti a un popolo deve saper dominare le opinioni e, per loro mezzo, governare le passioni degli uomini». Nel testo è poi molto importante notare un accenno polemico molto rapido, ma molto deciso, contro gli ideali cosmopoliti, attacco che Rousseau ha modo di sviluppare più lungamente altrove. L'affermazione «*Ubi patria, ibi bene*», infatti, rovescia il detto usato da Voltaire nella voce *Patria*, inclusa nel suo *Dizionario filosofico* (1764), dove si sostiene che «*Patria est ubicumque est bene*», «la patria è ovunque uno stia bene, e non dove uno si trova a nascere»: il riferimento al «proverbio esecrabile» utilizzato da Voltaire esprime tutta l'intensità dell'opposizione rousseauiana agli ideali del cosmopolitismo.

Aprendo gli occhi, un bambino deve vedere la patria e fino alla morte non deve vedere altro che lei. Ogni vero repubblicano succhiò col latte della madre l'amore della patria, cioè delle leggi e della libertà. Il suo essere è tutto in quest'amore; non vede che la patria; non vive che per essa; appena resta solo è nessuno; appena resta senza patria non è più, e se non è morto è peggio che morto. [...]

Vorrei che con onori, con pubbliche ricompense, si conferisse risalto a tutte le virtù patriottiche; che, senza posa, si concentrasse sulla patria l'attenzione dei cittadini, che se ne facesse la loro occupazione più importante, che la si tenesse ininterrottamente davanti ai loro occhi. A questa maniera, lo ammetto, avrebbero meno modo e tempo di arricchirsi, ma ne avrebbero anche meno desiderio e meno bisogno; i loro cuori imparerebbero a conoscere una felicità diversa da quella delle ricchezze, ed è questa l'arte di elevare le anime e di farne uno strumento più potente dell'oro. [...]

Molti devono essere i giuochi pubblici, dove la patria, da buona madre, si compiaccia di veder giocare i suoi figli. Si occupi spesso di loro perché essi si occupino sempre di lei. Anche a corte, per via dell'esempio, bisogna abolire gli svaghi abituali in quell'ambiente: il giuoco, il teatro, le commedie, l'opera; tutto ciò che rende gli uomini effeminati, tutto ciò che li distrae, li isola, li porta a dimenticare la patria e il dovere; tutto ciò che li fa trovar bene dappertutto purché si divertano; bisogna inventare dei giuochi, delle feste, delle solennità così adatti a quella corte da non essere comuni a nessun'altra. In Polonia bisogna divertirsi più che negli altri paesi, ma

non alla stessa maniera. Bisogna, in una parola, invertire un proverbio esecrabile, e far dire a tutta la Polonia, dal profondo del cuore: *Ubi patria, ibi bene*.

Se possibile, niente di esclusivo per i grandi ed i ricchi. Molti spettacoli all'aperto, dove i gradi siano distinti con cura, ma dove tutto il popolo abbia ugualmente parte, come presso gli antichi, e dove, in certe occasioni, i giovani della nobiltà diano prova di forza e destrezza. I combattimenti dei tori hanno contribuito non poco a mantenere un certo vigore nella nazione spagnola. Bisognerebbe far rivivere con una scrupolosa cura quei circhi dove un tempo, in Polonia, si esercitava la gioventù; bisognerebbe farne il teatro del suo onore e della sua emulazione. Niente di più facile che sostituire agli antichi combattimenti esercizi meno crudeli, dove tuttavia avrebbero parte la forza e la destrezza, e dove i vittoriosi avrebbero lo stesso onore e ricompense. Per esempio, il maneggio dei cavalli è un esercizio perfettamente conveniente ai Polacchi e molto adatto a brillanti effetti spettacolari [...].

Non trascurate un certo elemento decorativo nelle manifestazioni pubbliche: portatevi nobiltà, imponenza, lasciando che la magnificenza sia più negli uomini che nelle cose. Non si riuscirebbe a credere fino a che punto il cuore del popolo tien dietro agli occhi e quanto gliene impone la maestà del cerimoniale. L'autorità ne trae un'aria di ordine e di regola che ispira fiducia escludendo le idee di capriccio e di fantasia legate a quella del potere arbitrario. Nell'apparato delle solennità, bisogna solo evitare gli orpelli, le cose che abbagliano e le decorazioni di lusso in uso nelle corti. Le feste di un popolo libero

devono sempre spirare decoro e gravità e alla sua ammirazione si devono presentare soltanto oggetti degni della sua stima.

[Jean-Jacques Rousseau, *Considerazioni sul governo di Polonia e sul progetto di riformarlo*, in Id., *Scritti politici*, Laterza, Roma-Bari 1994, vol. 3, pp. 191; 186-189]

doc
8

Un'immagine di questo genere mostra la banale quotidianità della posizione di predominio conquistata dagli europei a danno di altri popoli, sottolineata in questo caso dalla particolare postura della giovane domestica indiana, che forse è inginocchiata e che comunque appare su un livello più basso della famiglia Clive (compresa la piccola bambina).

George Clive è un funzionario dell'East India Company, fratello di Robert Clive (1725-1774) il quale, a sua volta, è governatore della Compagnia tra il 1765 e il 1773 e protagonista dell'espansione coloniale inglese in India.



Joshua Reynolds, *George Clive con la sua famiglia e una domestica indiana*, 1765

[Collezione privata © The Bridgeman Art Library / Archivi Alinari, Firenze]